

# AmericAbate

## Norma Jeane in fondo al mito

GIUSEPPE COLANGELO

**G**randi doti di affabulatore e spiccate capacità di creare nei suoi libri una perfetta simbiosi fra realtà e invenzione:

queste le qualità primarie che molti critici hanno da tempo riconosciuto a **Carmine Abate**. Un riconoscimento giusto e pienamente meritato. Le sue storie, dense e coinvolgenti, prendono sempre l'abbrivio da un nucleo forte di esperienze vissute, di fatti storico-sociali di ampia portata, di mondi e situazioni che egli conosce bene e su cui innesta l'energia vivificante dell'immaginazione e di un linguaggio assolutamente originale.

Sono nati così i romanzi che ne fanno una delle voci più riconoscibili e intense della narrativa italiana contemporanea. Da - per non citare che i più noti - *Il ballo tondo* (1991) a *La moto di Scanderbeg* (1999), da *La festa del ritorno* (2004) a *La collina del vento* (2012). E ora questa sua ultima fatica letteraria, approdata pochi giorni fa sui banchi delle librerie, *La felicità dell'attesa* (Mondadori, pp.356, euro 19) in cui quel connubio delineato sopra affiora sin dal capitolo iniziale e agisce, *ex abrupto*, in profondità, generando i fili portanti dell'intera tessitura del romanzo.

Un capitolo davvero singolare, che si presenta non numerato e sotto forma di puro antefatto (non a caso il titolo è «Prima dell'inizio»). Sono dodici pagine traboccanti di fatti, pagine «tutta polpa» ma, nello stesso tempo, leggere e fluide, affidate come sono al linguaggio caldo dell'affabulazione. L'esempio immediato ce lo offre l'incipit, che citiamo con abbondanza: «Il primo a partire fu Carmine Leto, il nonno paterno di cui porto il nome. Non l'ho mai conosciuto, è scomparso nel novembre del 1932, ventidue anni prima che io nascessi, però ultimamente mi avvolgeva in un alone di sguardi affettuosi camminandomi a fianco, fiero ed elegante come nell'unica foto scattata a Brooklyn, che lo ritrae assieme alla moglie americana. Non parlava, apriva appena la bocca e la richiudeva pentito, eppure riuscivo ad intercettare l'eco del suo desiderio: che sapessi, finalmente,

dei suoi viaggi nella Merica Bona». Prima dell'inizio, all'origine stessa della narrazione, c'è, dunque, la figura di Carmine Leto. Di lui, della

sua vicenda migratoria ci parla il nipote (qui personaggio e, insieme, io narrante) in questa sorta di straordinario vestibolo del libro. A partire dal 1903 quando, giovanissimo, lascia per la prima volta Hora, la sua comunità arbëreshë in Calabria, per andare a cercare un futuro migliore nella Merica Bona (Usa). E poi degli anni di duro lavoro, come manovale prima e provetto muratore dopo, nella costruzione dei grattacieli di New York. E infine della decisione di ritornare definitivamente nel paese natale, dove dopo aver

vissuto un pugno di anni felici scanditi dall'amore coniugale, dalla nascita di tre figli e dal successo nel lavoro, muore di polmonite una notte di novembre del 1932. Con la scomparsa prematura di Carmine si chiude - come dire? - il pezzo «storico» della vicenda della famiglia Leto, racchiuso dal narratore in poche pagine memorabili, e se ne apre uno molto ampio che vede il racconto allungarsi fino ai giorni nostri e nel quale assurde a protagonista Jon Leto. Jon, che alla morte del padre aveva cinque anni, non ha mai

accettato quella perdita, anche perché sua madre, per proteggerlo dal dolore gli ha fatto a lungo credere che Carmine, per procurare ulteriore benessere alla famiglia, era di nuovo tornato nella Merica Bona.

Quando diciassettenne, dalle parole finalmente veritiere della madre, viene a sapere che all'origine della morte del padre c'è quasi certamente l'azione violenta di due delinquenti di Hora, i fratelli Malvasia, resisi subito irreperibili, dopo il fatto, con la fuga negli Usa, si impegna, fino a farne un'ossessione, a cercarli per farsi giustizia. E così, con lo scopo della vendetta, decide di partire anche lui.

Parte nel 1946 grazie al sostegno di un amico del padre, Andy Varipapa che, emigrato ragazzino da Hora verso gli Stati Uniti, è diventato un campione di bowling di fama

mondiale. Andy che non ha mai dimenticato che durante quella sua ormai lontana traversata del 1903, derubato di tutti i soldi, era stato aiutato proprio da Carmine Leto, paga il biglietto della nave a Jon e continua ad aiutarlo non solo trovandogli un lavoro ma donandogli anche la sua amicizia. Lo porta con sé nelle serate di gala organizzate in suo onore e in tutti i tornei che disputa, acclamato, in giro per gli States.

Ed è in una di quelle serate che Jon incontra Norma Jeane, una giovane donna dalla bellezza irresistibile, con cui vivrà una storia d'amore intessuta di passione totale, di sensualità esplosiva e gioiosa, che gli rimarrà dentro, indelebile e luminosa, anche quando lei lo lascerà per inseguire e coronare il sogno dal quale, pagando un prezzo esistenziale elevatissimo, uscirà trasformata, col nome Marilyn Monroe, in immagine mitica del cinema mondiale. Ci fermiamo qui, lasciando al lettore il compito di scoprire il seguito di questa storia ancora ricca di sorprese avvincenti. Noi vogliamo solo aggiungere che con «La felicità dell'attesa» Carmine Abate, portando al grado più alto e potente la modalità narrativa della fusione tra elementi realistici e fantastici, ha costruito un grande racconto di temi universali (l'emigrazione, l'amore, l'amicizia, il bisogno di felicità, il dolore della perdita) che ha il passo malioso delle rapsodie arbëreshë e la sostanza vivida delle opere che procurano il piacere autentico della lettura.

Il nuovo libro «La felicità dell'attesa». Un migrante nella Merica Bona e il riscatto del nipote accanto a Marilyn

Nelle foto piccole Carmine Abate e la copertina del suo nuovo romanzo. Qui una giovanissima Norma Jeane (foto Andre de Dienes, Ansa/Epa/Christie's)



